

Istruzione. Il ministro Gelmini: gli atenei hanno previsto procedure escluse dalla riforma

«Bocciati» i concorsi universitari

Stop ai bandi da ricercatore che non seguono le nuove regole

Gianni Trovati

MILANO

Cari rettori, così non va. Io faccio le riforme, ma il modo in cui (non) le applicate «mette in dubbio agli occhi dell'opinione pubblica la reale affidabilità del sistema universitario». Il tutto «in un momento difficile di cambiamento» che non può andare avanti se gli atenei non garantiscono «standard impeccabili di serietà».

L'atto di accusa è arrivato sulla scrivania dei rettori martedì e porta la firma del ministro Mariastella Gelmini. Motivo della lettera, e della prosa che evita le diplomazie del linguaggio ministeriale, sono i bandi di concorso per ricercatori che eludono, e qualche volta ignorano, lo spirito e la lettera della riforma introdotta in nome della trasparenza con il decreto Gelmini del novembre scorso.

Per evitare i trucchi e basare gli esiti dei concorsi sulla qualità

degli aspiranti ricercatori anziché sulle loro "sponsorizzazioni", le nuove regole impongono che le commissioni (da sorteggiare, come in tutti i concorsi new style) giudichino solo curricula e titoli, senza colloqui orali o discussioni soggette a valutazione.

Il battesimo, però, non è stato fortunato. A fine agosto un monitoraggio condotto dall'associazione dei precari della ricerca italiani (Apri) e dal Sole 24 Ore mostrava che un concorso su due aggirava la riforma, "dimenticando" che i commissari vanno sorteggiati e non nominati o prevedendo prove scritte e orali: «In modo palesemente illegittimo», sottolinea il ministro, che promette di annullare d'imperio i concorsi fuori regola. In tanti, poi, da Camerino a Palermo, dal Politecnico di Milano a Sassari, hanno introdotto nei bandi un limite alle pubblicazioni. Non un limite minimo, come sarebbe ovvio in una gara che si gioca

sull'importanza dei titoli, ma un tetto massimo: a Camerino e Casino, per esempio, impossibile presentare più di cinque titoli, a Roma Tre la media viaggiava intorno agli otto mentre al Politecnico di Milano in qualche concorso lo stop arriva alla terza pubblicazione. La ripresa autunnale non ha cambiato le cose: il Politecnico di Bari ha centrato il nuovo record nazionale fissando il limite a due titoli, a Brescia hanno lanciato 13 concorsi di cui 10 con il tetto, a Teramo hanno infilato nel bando prove scritte e orali.

Il limite alle pubblicazioni non è vietato dalla legge, grazie a un cavillo che lo stesso ministro intende abolire (c'è un emendamento governativo, che però è collegato al Ddl sui lavori usuranti fermo in Parlamento da più di un anno). Questi limiti, riconosce la Gelmini nella parte più tenera del j'accuse, possono nascere «da motivazioni in astratto ragionevoli» (facilitare i giudizi evi-

tando di sommergere i commissari di pubblicazioni), «mal'esperienza induce a ritenere che la prassi non sia consigliabile».

Nelle settimane scorse, poi, i ricercatori precari sono tornati all'attacco sui concorsi per posti a tempo determinato, che grazie a un emendamento della maggioranza non seguono le nuove regole e spesso sembrano banditi su misura per il vincitore. Anche qui Gelmini chiede ai rettori «la massima trasparenza e correttezza», prevedendo la pubblicazione dei bandi in Internet almeno un mese prima della chiusura dei termini (anche il sito del Miur ora pubblicherà i bandi). L'associazione dei precari incassa la vittoria, ma rilancia: «Chiediamo al ministro - spiegano - di andare fino in fondo, e di sbloccare per decreto i fondi del reclutamento straordinario 2009, abolire per legge il limite massimo di pubblicazioni e introdurre una graduatoria numerica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TITOLI SENZA LIMITI

Condannata anche la prassi di introdurre tetti alle pubblicazioni finora seguita in circa il 40% dei concorsi

L'inchiesta



Sul Sole 24 Ore del 26 agosto un'inchiesta aveva mostrato i «vizi» dei nuovi concorsi da ricercatore, banditi dalle università spesso senza seguire le nuove regole introdotte con il decreto Gelmini di novembre. Su 170 posti banditi in 27 atenei, il 52% è risultato non in linea con le nuove previsioni, e il 40% ha previsto i tetti alle pubblicazioni bocciati dal ministro. Anche i concorsi più recenti seguono lo stesso filone

